

# Introduzione

**Sommario** 1 Perché un'edizione commentata della *Gerioneide* oggi. – 2 Dati linguistici e *testimonia* su Stesicoro Ὀμηρικώτατος. – 2.1 Indizi linguistici per una dizione comune. – 2.2 Le somiglianze poste in rilievo dalle fonti. – 3 Puntualizzazioni sul modello omerico. – 4 Prospettive di ricerca per un ulteriore significato di Ὀμηρικώτατος.

## 1 Perché un'edizione commentata della *Gerioneide* oggi

Il quinquennio dal 2010 al 2015 ha visto il compimento di importanti studi stesicorei, il cui punto d'avvio va collocato quasi sessant'anni prima. Si era infatti nel 1961, quando Bowra aveva tentato di ricostruire la figura e l'operato di Stesicoro sulla base dei frammenti allora conosciuti; nel 1967, il ritrovamento di *P. Oxy.* 2617, con oltre 1300 righe scritte attribuibili alla *Gerioneide*, ha offerto basi più ampie allo studio di un autore salutato da West come *redivivus*; a favorire ulteriormente le indagini è stata poi la *Tebaide*, restituita nel 1976 da *P. Lille* 76 + 73 + 111c.<sup>1</sup>

A seguito di queste acquisizioni, alcuni hanno legato Stesicoro a un'antichissima forma di citarodia,<sup>2</sup> un'originaria κοινὴ poetica eroi-

---

**1** Cf. Bowra 1961<sup>2</sup>; Lobel 1967 per l'*editio princeps* della *Gerioneide*; West 1969 e, per lo 'Stesicoro di Lille', le messe a punto successive di Ancher, Boyaval, Meillier 1976; Meillier 1977; Parsons 1977.

**2** Sviluppando ipotesi già formulate in Kleine 1828, 53, e Wilamowitz 1913, 238, così si sono espressi Barrett 2007 (= 1968), 22; West 1971, 307-14; Pavese 1972, 239 e

ca biforcata nei due rami recenziatori della lirica e dell'epica rapsodica.<sup>3</sup> Per contro, altri hanno considerato il Nostro come poeta in larga parte, se non *in toto*, corale:<sup>4</sup> così pare implicito nel suo nome d'arte ('Colui che dispone il coro'), e così indicherebbe anche la struttura triadica dei suoi canti, un tempo (indebitamente) ritenuta indizio certo di coralità.<sup>5</sup>

Il dibattito – assai ferace di spunti ecdotici, storico-culturali e relativi alla ricezione – ha sortito alcune opere di sintesi, imprescindibili per chi voglia affrontare, oggi, lo studio di Stesicoro: un'analisi meticolosa ed equilibrata dei *testimonia de vita et arte*, fornita da Ercoles;<sup>6</sup> una nuova edizione critica dei frammenti superstiti, a cura di Davies e Finglass;<sup>7</sup> e una disamina a largo spettro della narrativa stesicorea, attenta ai suoi rapporti con l'epica omerica e ciclica, con la produzione teatrale e con le riprese ellenistiche.<sup>8</sup>

243-6; Haslam 1974, 31; 1978, 29; Gentili, Giannini 1977, 34-7; Bornmann 1978, 145-50; Lloyd-Jones 1980, 22; Lerza 1982, 28; Rossi 1983, 12; Segal 1989, 330-3; Lefkowitz 1988, 2; Davies 1988a, 53; Gostoli 1990, XXXIII-VII; 1998; Russo 1999, 339; Vox 1999; Barker 2001, 8; 2002, 44-8; Schade 2003, 6; Lazzeri 2004, 171.

**3** Cf. Gentili, Giannini 1977; Gostoli 1998; Pitotto 2010a. Questa linea interpretativa si intreccia con la discussione sull'origine dell'esametro dattilico, che deriverebbe dalla giustapposizione omoritmica di *cola* enopliaci: sulla questione, assai dibattuta, si rimanda a Gallavotti 1968; Pagliaro 1970; West 1973; Gentili, Giannini 1977; West 1982, 35-48; Gostoli 1998; Gentili, Lomiento 2003, 279-83; Pitotto 2010a, 41-7; Ercoles 2013, 496 e 540. Non a caso, i *κατ' ἐνόπιον* ricorrono sia nelle formule omeriche tradizionali sia nella maggioranza dei versi stesicorei (ma non nella *Gerioneide*, che segue un ritmo anapestico nella strofe e nell'antistrofe e verosimilmente dattilico nell'epodo: cf. Nota critica, Metro): a questa originaria dizione comune alluderebbe ps.-Plut. *De mus.* 1132bc (= Tb22 Ercoles), dove la *λέξις* di figure prototipiche quali Anfione, Lino, Piero, Filammone, Tamiri, Demodoco e Femio è paragonata a quella di Stesicoro e di altri *ἀρχαῖοι μελοποιοί* per il suo essere *οὐ λελυμένη καὶ μέτρον οὐκ ἔχουσα* («non [...] libera nel ritmo né priva di metro» [in questo e nei successivi *testimonia de Stesichori vita et arte*, si riportano il testo e la traduzione di Ercoles 2013]).

**4** Cf. Burkert 1987, 51-4; Burnett 1988, 129-31; D'Alfonso 1989; 1993-94; 1994; Cingano 1990, 209-15; 1993; 2003, 25-34; Willi 2008, 72-7; Carruesco 2012.

**5** Sulla funzionalità invece diegetica e compositiva della struttura triadica nei frammenti stesicorei cf. Haslam 1978, 35-7; Gallavotti 1980-81; Carmignani 1981; Pitotto 2013, 189-202. Su Stesicoro come *πρῶτος εὐρετής* della triade strofica cf. almeno il proverbio *οὐδὲ τὰ τρία τῶν Στρησίχου γινώσκεις* (= Ttb9a-c Ercoles). Davies 1982, sulla scorta di Crusius 1888 ed Ercoles 2013, 34-49 e 533-5, hanno ipotizzato che il detto alludesse in origine ai *τρία ἔπη* della *Palinodia* citati in Plat. *Phaedr.* 243a; perso questo referente, si sarebbe diffusa l'applicazione ai *τρία μέρη* della struttura triadica. Pitotto 2015, 6-7, sostiene invece che le due spiegazioni fossero coesistenti, come sembrano suggerire le glosse che accompagnano le varie attestazioni del proverbio e l'esegesi, paragonabile per polisemia, del detto *μετὰ Λέσβιον ᾠδόν*.

**6** Ercoles 2013.

**7** Davies, Finglass 2014.

**8** All'interno di Finglass, Kelly 2015, sulla narrativa stesicorea cf. Finglass 2015; sui legami fra Stesicoro e la tradizione epica cf. Kelly 2015; Carey 2015; West 2015; per quanto riguarda l'influsso stesicoreo sulla produzione drammaturgica e la circolazione

Inserito in questo contesto, il presente contributo si propone di riprendere – dopo Castellaneta,<sup>9</sup> Lazzeri<sup>10</sup> e Curtis<sup>11</sup> – i frammenti più significativi della *Gerioneide*, e di fornirne un’edizione commentata che vi applichi gli assunti emersi a coronamento della ‘rinascenza stesicorea’. In particolare, si intende sfrondate il testo delle ricostruzioni fin troppo omerizzanti fondate sul presupposto, esclusivo e ormai ridimensionato, di un’*imitatio* capillare verso l’*Iliade* e l’*Odissea*. A indirizzare verso una simile linea interpretativa era in primo luogo il celebre ritratto quintiliano, dove Stesicoro è raffigurato in tutto e per tutto come un Omero in veste citarodica;<sup>12</sup> i tratti comuni ai due autori sono discussi a varie riprese nelle testimonianze indirette, e sono stati confermati grazie al testo stesicoreo restituito dai papiri.<sup>13</sup> Tuttavia, si tratta di un’esegesi non più accettabile *in toto*, ma da ripensare tenendo in debito conto la natura peculiare del testo epico<sup>14</sup> e contemplando la possibilità che il parallelismo riguardi non solo i temi e la dizione, ma anche le finalità della *performance*.<sup>15</sup>

## 2 Dati linguistici e *testimonia* su Stesicoro Ὀμηρικώτατος

### 2.1 Indizi linguistici per una dizione comune

Per descrivere il rapporto fra la *Gerioneide* e i poemi omerici, può essere accolta con favore la definizione di «lyric epic», coniata da West proprio per l’opera di Stesicoro.<sup>16</sup> I principali punti di contatto, largamente evidenziati dalla critica, sono riassumibili nell’elenco seguente:

---

dei suoi carmi nell’Atene di VI-V secolo cf. Swift 2015 e Bowie 2015; per l’allusività alessandrina cf. Hunter 2015.

<sup>9</sup> Castellaneta 2005.

<sup>10</sup> Lazzeri 2008.

<sup>11</sup> Curtis 2011.

<sup>12</sup> Il passo è riportato e discusso al § 2.2.

<sup>13</sup> Un esame della dizione si trova al § 2.1, mentre l’immagine restituita dalle fonti è sintetizzata al § 2.2.

<sup>14</sup> È un nodo chiarito al § 3.

<sup>15</sup> Lo spunto è approfondito al § 4.

<sup>16</sup> In Gostoli 1990, XXXIII, è impiegata l’espressione altrettanto efficace di «citarodia epica», in relazione a Terpandro, autore che offre un importante parallelo allo studio di Stesicoro (cf. § 4).

1. La narrazione condotta attraverso il discorso diretto, che costituisce larga parte del dettato iliadico e odissiaco<sup>17</sup> ed è attestata anche nei versi stesicorei.<sup>19</sup>
2. La posizione fluttuante di avverbi e preposizioni, che ricorrono ora come elementi autonomi, secondo la loro veste originaria, ora come parti iniziali di composti, secondo la loro codifica seriore.<sup>20</sup>
3. L'impiego non ancora regolarizzato dell'aumento, una peculiarità distintiva del greco, dell'armeno e delle lingue indo-iraniche, che non si era ancora affermata a pieno quando iniziò a diffondersi la poesia eroica.<sup>21</sup>
4. La sopravvivenza almeno prosodica del *waw*, che era impiegato all'occorrenza per evitare *correptio epica*, per chiudere (e quindi allungare) una determinata sillaba o per mantenere distinte due sillabe fra cui sarebbe altrimenti intercorsa elisione.<sup>22</sup>
5. Il polimorfismo, che è attestato per il dativo plurale della prima (-αις / -αισι) e della seconda (-οις / -οισι) declinazione,<sup>23</sup> per

**17** Una tecnica indicata già da Aristotele come distintiva dell'*epos*: cf. *Poet.* 1448a 20-2, Καὶ γὰρ ἐν τοῖς αὐτοῖς καὶ τὰ αὐτὰ μιμεῖσθαι ἔστιν ὅτε μὲν ἀπαγγέλλοντα, ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον ὡσπερ Ὅμηρος ποιεῖ («È possibile infatti imitare gli stessi oggetti con gli stessi mezzi, ma raccontando e trasformandosi volta a volta in qualcun altro, come fa Omero» [questa citazione dalla *Poetica* è corredata dalla traduzione di Paduano]).

**18** Cf. Note di commento 15, 19 e 25 con relative indicazioni bibliografiche.

**19** Nella *Gerioneide* cf. le occorrenze certe nei fr. 13 F. (= S10), 17 F. (= S13) e 15 F. (= S11 + S31) e quella discussa nel fr. 18 F. (= S14), analizzate nelle Note di commento 15, 19, 25 e 39; nel fr. 97 F. (= 222b *PMGF*) cf. i vv. 201-34 e 253-91, con le *rheseis* rispettivamente della δία γυνά e di Tiresia. Su frequenza e funzioni dei discorsi diretti in Stesicoro cf. Carmignani 1981, 41; Lerza 1982, 48; Lazzeri 2008, 154-62.

**20** Cf. Chantraine 1958-63, II: 82-149; Schwyzer 1968-71, II: 424-7; Bartonek 2003, 307-23 e 348-9. Nel *corpus* epico sono compresi forme composte (cf. ad es. *Il.* 1.3, προΰψεν) e disgiunte (cf. ad es. *Il.* 1.48, μετὰ δ' ἰὸν ἔηκε, oppure *Il.* 2.699, ἔχεν κάτω). Per Stesicoro, pur con una base testuale assai più ridotta, cf. ad es. fr. 19 F. (= S15 + S21), 40 (διὰ δ' ἀντικρὺ σχέθεν) e 44 (ἀπέκλιβε).

**21** Cf. Chantraine 1958-63, I: 479-84; Schwyzer 1968-71, I: 650-6; Bartonek 2003, 337. Per l'aumento nella dizione omerica cf. De Decker 2015; 2018; 2022; per Stesicoro cf. ad es. fr. 97 F. (= 222b *PMGF*), 205 (θεοὶ θέσαν ἀθάνατοι κατ' αἶψα ἱράν), e per contro fr. 22a F. (= S19), 3-4 (τό ῥά οἱ παρέθη-|κε Φόλος κεράσας).

**22** Cf. Chantraine 1958-63, I: 116-57; Schwyzer 1968-71, I: 312-15; Bartonek 2003, 139-40. Per la «ghostly effectiveness» (così West 1997, 228) del *waw* nella dizione epica cf. Janko 1982, tab. 10, 47; sul suo impiego in Stesicoro, oltre alle considerazioni espresse nella Nota di commento 60, cf. Nöthiger 1971, 107-9; Parsons 1977, 12; Felsenthal 1980, 59-61; Maingon 1989, 42.

**23** Sulle origini dei due morfemi, e per un possibile schema flessivo miceneo, cf. Chantraine 1958-63, I: 193-302; Schwyzer 1968-71, I: 554-7 e 558-62; Bartonek 2003, 164-87 e 188-209. Scandite rispettivamente come una sola sillaba lunga e una sillaba lunga seguita da sillaba ancipite, le due forme ben rispondono alle esigenze compositive estemporanee. Per la loro alternanza nel *corpus* epico cf. Janko 1982, 54-7 e tab. 17. Per Stesicoro (cf. Maingon 1978, 27-8), nella *Gerioneide* cf. εὐφροσύνας in fr. 17 F. (= S13), 9, discusso nella Nota di commento 23; ἐμαῖς in fr. 15 F. (= S11 + S31), 27; e δάφνασι in

il genitivo singolare della seconda declinazione (-οιο / -ου)<sup>24</sup> e per il genitivo plurale della prima declinazione (-αων ο -εων / -ων ο -αν).<sup>25</sup> Poggiando sugli studi di Nöthiger, sembra possibile estendere alla dizione stesicorea alcune osservazioni sulla lingua omerica formulate da Rossi e riproposte da Ercolani: entrambe presenterebbero «fortissime violazioni della categoria linguistica dell'economia, violazioni che si risolvono in una polimetria molto accentuata» al servizio della necessaria scorrevolezza nella *composition in performance*.<sup>26</sup>

## 2.2 Le somiglianze poste in rilievo dalle fonti

Nel parallelo fra Stesicoro e Omero, ai dati diretti vanno aggiunti quelli desumibili dalle testimonianze antiche, che impiegano più volte i concetti di μίμησις e ζήλωσις. Così si legge nel Περὶ ὕψους, che individua proprio nell'«imitazione» e nell'«emulazione» – quindi nella ripresa non supina<sup>27</sup> – dei grandi autori passati una delle vie per raggiungere il sublime. Si distinguono per una mimesi omerica tanto accentuata quanto efficace prosatori classici come Erodoto e Platone, e lirici arcaici come Archiloco e, appunto, Stesicoro.<sup>28</sup>

fr. 8a F. (= S17), 8; nel fr. 97 F. (= 222b PMGF) cf. μεγάροις, μύθοις e μεγάλαις (vv. 216, 218 e 270), e βροτοῖσιν e φίλοισι (vv. 206 e 249).

**24** La desinenza in -οιο sembra derivare dall'unico morfema miceneo attestato con sicurezza, ed è stata conservata nel dettato epico e citarodico proprio perché, con la sua articolazione bisillabica, forniva un'utile alternativa alla più moderna uscita monosillabica in -ου (cf. Chantraine 1958-63, I: 193-4; Schwyzer 1968-71, I: 555; Bartonek 2003, 188); cf. Maingon 1978, 27; Janko 1982, 53 e tab. 14. Nella *Gerioneide* cf. ἀ-|θανάτοιο in fr. 15 F. (= S11 + S31), 3-4, e Ταρτησ-|σοῦ ποταμοῦ in fr. 9 F. (= 184 PMGF), 4-5, θ[αν]άτου in fr. 18 F. (= S14), 8, αἰολοδε[ί]ρου in fr. 19 F. (= S15 + S21), 35, e στυγε[ρ]οῦ in fr. 19 F. (= S15 + S21), 31, analizzati nelle Note di commento 27, 6, 42, 53 e 51; nel fr. 97 F. (= 222b PMGF) cf. θανάτου (v. 213), φίλου (v. 222), κακοῦ (v. 226), πότμου (v. 226), θείου (v. 227) e Κάδμου (v. 229), e l'integrazione στυγερο[ί]ο (v. 213), accolta all'unanimità dalla critica proprio *metri causa*.

**25** Sui due morfermi, cf. Chantraine 1958-64, I: 200; Schwyzer 1968-71, I: 558-9; Bartonek 2003, 167. Nel corpus epico (cf. Janko 1982, 51), -αων (< \*-asom) si trova nell'80% circa dei casi, mentre -εων conosce 46 occorrenze, per lo più monosillabiche per sinizesi. La forma recenziore, articolata in una sola sillaba lunga, ricorre per 22 volte in Omero; in Stesicoro, cf. ad esempio θεῶν (fr. 10 F. [= S8], 2) ο Μοιρᾶν (fr. 97 F. [= 222b PMGF], 224). *P. Lille* 76 + 73 + 111c presenta dorismi più marcati, ma in *P. Oxy.* 2617, fr. 10 F. (= S8), 4 è attestato ἔχοντι: cf. Nöthiger 1971, 56-8; Maingon 1978, 18; Felsenthal 1981, 61; Lazzeri 2008, 91.

**26** Cf. Nöthiger 1971; Rossi 1978 (con cit. da 100); Ercolani 2006, 168-75.

**27** Cf. *Subl.* 13.4, e l'opportuna precisazione in Ercoles 2013, 600: «Longino concepisce la mimesi come l'imitazione dello spirito di un autore, non come la riproduzione di singoli tratti del suo stile».

**28** Cf. *Subl.* 13.3 (= Tb41 Ercoles): Μόνος Ἡρόδοτος Ὀμηρικώτατος ἐγένετο; Σησίχορος ἔτι πρότερον ὅ τε Ἀρχίλοχος, πάντων δὲ τούτων μάλιστα ὁ Πλάτων, «Solo

Il Nostro sarebbe stato associato a Omero dal finire dell'età arcaica, se è vero che per Simonide entrambi trattarono la stessa materia mitologica, e in maniera ugualmente autorevole.<sup>29</sup> La vicinanza contenutistica diventa uno spunto critico ripetuto almeno fino a Sinesio, tra il IV e il V secolo d.C.: a suo dire, la tematica eroica e la narrazione impersonale hanno prodotto, sia per il poeta lirico sia per quello epico, canti privi di qualunque cenno autobiografico.<sup>30</sup> Tuttavia, i due sono raffigurati in posizione non sempre paritaria: ad esempio, Eliano dipinge l'Imerese nell'atto di alzare lo sguardo verso Omero,<sup>31</sup> in gesto deferente.

Un altro punto di somiglianza va rintracciato nella lingua, aspetto per cui Dione Crisostomo definisce Stesicoro Ὀμήρου ζηλωτής.<sup>32</sup> Che la dizione stesicorea ricordi quella epica viene osservato altresì da Dionigi di Alicarnasso: nel *De compositione verborum*, il retore assume Omero come esempio inarrivabile di μεσότης, ma ricorda anche Alceo e Stesicoro fra coloro che si servirono dello stesso stile con esiti comunque lodevoli.<sup>33</sup>

Erodoto fu omericissimo? Ancora prima [lo furono] Stesicoro ed Archiloco, ma più di tutti costoro Platone».

**29** Cf. Sim. fr. 273.4 Pol. = fr. 564 PMG (= Tb37 Ercoles): Οὕτω γὰρ Ὀμηρος ἦδ' ἢ Στασίχορος αἶσιε λαοῖς, «Così appunto Omero e Stesicoro cantarono ai popoli», in riferimento alla vittoria di Meleagro nel giavellotto durante i giochi per Pelia.

**30** Cf. Synes. *Insomn.* 156b (= Tb45 Ercoles): Οὐτε ἐτέροις κατεχαρίσαντο τὸ σφέτερον ἀγαθόν, ὥσπερ Ὀμηρος καὶ Στησίχορος τὸ μὲν ἡρώϊκόν φύλον διὰ τὰς ποιήσεις αὐτῶν ἐπικυδέστερον ἔθεσαν· καὶ ἡμεῖς ὠνάμεθα τοῦ ζήλου τῆς ἀρετῆς· αὐτοὶ δὲ τὸ γε ἐφ' ἑαυτοῖς ἠμελήθησαν, περὶ ὧν οὐδὲν ἔχομεν εἰπεῖν, ἢ ὅτι ποιηταὶ δεξιοί, «Né concessero agli altri la propria virtù poetica, come Omero e Stesicoro resero assai gloriosa la stirpe degli eroi per mezzo della loro opera poetica. Anche noi abbiamo tratto giovamento dal loro zelo per il valore; essi, tuttavia, non si curarono affatto di se stessi, e non abbiamo nulla da dire sul loro conto, se non che furono validi poeti». Sul binomio Omero-Stesicoro esistono anche riflessioni neoplatoniche, che spaziano dal paragone fra modelli di vita diversi al confronto sul *topos* della palinodia: temi, dunque, non solo (e non più) strettamente letterari, per cui si rimanda a Ercoles 2013, 604-7.

**31** Cf. Ael. fr. 153 D.-F. = 150 Hercher (= Tb44 Ercoles): Εἰ θέμις καὶ τῷ Ἱμεραίῳ πρὸς Ὀμηρον τὸ ὄμμα ἀνατείνειν, «Se è lecito anche all'Imerese alzare lo sguardo verso Omero».

**32** Cf. Dio Chr. *Or.* 55.6 (= Tb1 Ercoles): Οὐδὲ Στησίχορον, ὅτι ἐκεῖνος μὲν ἔπη ἐποίηε, Στησίχορος δὲ μελοποιὸς ἦν. Ναί· τοῦτό γε ἀπαντές φασιν οἱ Ἕλληνες, Στησίχορον Ὀμήρου ζηλωτὴν γενέσθαι καὶ σφόδρα γε εἰκέναι κατὰ τὴν ποίησιν, «E nemmeno Stesicoro diresti suo seguace, poiché quello componeva versi epici, Stesicoro, invece, era un lirico. - Sì, lo direi. Tutti i Greci sostengono che Stesicoro fu seguace di Omero e che fortemente gli somiglia nell'arte poetica». Il commento in Ercoles (2013, 500) conduce tuttavia in una direzione non del tutto sovrapponibile a quella qui tracciata, perché parla «della somiglianza, o per meglio dire della dipendenza da Omero».

**33** Cf. Dion. Hal. *Comp. Verb.* 24.21-30 (= Tb40 Ercoles): Τῶν δ' ἄλλων ὅσοι τὴν αὐτὴν μεσότητα ἐπετίθεισαν, ὕστεροι μὲν Ὀμήρου μακρῶ παρ' ἐκείνον ἔξεταζόμενοι φαίνονται, καθ' ἑαυτοὺς δὲ εἰ θεωροῖη τις αὐτούς, ἀξιοθέατοι, μελοποιῶν μὲν Στησίχορος τε καὶ Ἀλκαῖος, «Tra gli altri scrittori, quanti hanno adottato la stessa medietà [di stile] apparirebbero di gran lunga inferiori ad Omero, se venissero accostati a lui; ma se uno li

Contenuto e linguaggio insieme, ispirati al medesimo criterio del πρέπον, avvicinano Stesicoro (e Pindaro) a Omero ancora una volta in Dione Crisostomo, che nella seconda orazione *Sul regno* accosta al decoro omerico solo questi due lirici, e restringe alla terna così risultante le letture raccomandabili ai sovrani.<sup>34</sup>

Se si vuole ravvisare una differenza, essa andrà riconosciuta nella misura, seguita o meno, delle rispettive opere: perfetta in Omero; sovrabbondante in Stesicoro. Un simile giudizio, già adombrato in un epigramma attribuibile ad Antipatro Sidonio,<sup>35</sup> conosce la sua formulazione forse più celebre in Quintiliano. Nell'*Institutio oratoria*, infatti, il Nostro è elogiato per gli argomenti elevati e grandiosi oggetto dei suoi carmi (*Stesichorum quam sit ingenio validus, materiae quoque ostendunt, maxima bella et clarissimos canentem duces*, «quanto Stesicoro possieda una robusta ispirazione mostrano anche gli argomenti del suo canto, da ché egli canta le guerre più celebri e i comandanti più illustri»), e per la caratterizzazione sempre decorosa dei suoi personaggi (*reddit enim personis in agendo simul loquendoque debitam dignitatem*, «tanto nell'azione quanto nei discorsi, infatti, restituisce ai personaggi la debita dignità»). Nel complesso, insomma, Stesicoro sembra riproporre in forma lirica temi e stilemi epici, come suggerisce l'icastica formulazione *epici carminis onera lyra sustinentem* («sulla lira sostiene il peso del canto epico»): Quintiliano si spinge ad affermare che, *si tenuisset modum, videtur aemulari proximus Homerum potuisse* («dà l'impressione che, se si fosse trattenuto nel giusto limite, sarebbe riuscito ad emulare da vicino Omero»). Tuttavia, egli *redundat atque effunditur* («è ridondante e si dilunga eccessivamente»): vale a dire, ricorre a un'aggettivazione fin troppo esuberante, e non limita gli *excursus* nemmeno quando allontanano dal filo narrativo principale.<sup>36</sup>

considerasse in se stessi, parrebbero degni di considerazione. Tra i lirici intendo Stesicoro e Alceo».

**34** Cf. Dio Chr. *Or.* 2.28 (= Tb43 Ercoles): Οὐδέ γε ᾄδειν τὰ Σαπφούς ἢ Ἀνακρέοντος ἔρωτικά μέλη πρέπον ἂν εἴη τοῖς βασιλευσίν, ἀλλ', εἴπερ ἄρα, τῶν Σησιχόρου μελῶν <τινα> ἢ Πινδάρου, εἴαν ἦ τις ἀνάγκη. Τυχὸν δὲ καὶ πρὸς τοῦτο ἰκανὸς Ὅμηρος, «Non sarebbe confacente ai re cantare i carmi amorosi di Saffo o di Anacreonte, ma, caso mai, quelli di Stesicoro e Pindaro, se proprio devono cantare. Oltre a questi, forse, è adatto Omero».

**35** Cf. Antip. Sid. *AP* 7.75 (= Tb39 Ercoles), in particolare v. 1, ζαπληθές [...] στόμα Μούσας, «bocca tutta colma, senza misura, della Musa». Sull'attribuzione autoriale cf. Ercoles 2013, 597, con ulteriore bibliografia.

**36** Le citazioni e le traduzioni a testo sono tratte da Quint. *Inst. or.* 10.1.61 (= Tb42 Ercoles). In particolare sul nesso *redundat atque effunditur* cf. Schmid, Stählin 1929, 458; Sisti 1976, 51; Maingon 1978, 114; Lerza 1982, 41; Rossi 1983, 6; Segal 1989; Arrighetti 1995, 130-3; Ercoles 2013, 601. Per un'esemplificazione concreta di queste tendenze nella *Gerioneide* cf. Note di commento 5, 7, 8, 9, 20 e 54.

Per inciso, si osserva che tale impianto ‘centrifugo’ – confermato dalla stessa *Gerioneide* – in effetti distinguerebbe Stesicoro dalla selettività evidente nei poemi omerici, capaci di coagulare migliaia di esametri attorno alla μῆνις e al νόστος, e lo avvicinerebbe piuttosto al racconto onnicomprensivo proprio del *Ciclo* epico.<sup>37</sup> Così suggerisce anche la chiusa del giudizio quintiliano, *quod ut est reprehendum, ita copiae vitium est* («cosa che, come va rimproverata, allo stesso tempo è un difetto dovuto all’abbondanza»): se, con Arrighetti, si rilegge il passo tenendo presenti le categorie elaborate da Aristotele per l’epica e per la tragedia,<sup>38</sup> *copia* esprimerebbe allora la tendenza a una narrazione digressiva non unitaria, oltre che indicare l’esuberanza stilistica.

### 3 Puntualizzazioni sul modello omerico

La nutrita serie di tratti linguistici e di *testimonia* passati in rassegna al § 2 lascia concludere che, fatto salvo il diverso approccio alla μετρίότης, Stesicoro fosse riconosciuto come ‘il più omerico’ fra i poeti greci. Allo sguardo critico odierno, forte dei contributi ricordati al § 1, tale etichetta appare condivisibile a patto che con Ὀμηρικώτατος si intenda un rapporto non già di derivazione (a ben vedere non dichiarata nemmeno dalle fonti antiche), ma di somiglianza particolarmente marcata: risultato della diffusione e dell’autorevolezza attribuibili alla tradizione omerica; e/o spia dell’appartenenza a una medesima κοινή poetica eroica originaria. Al suo interno, i temi sviluppati tanto nei poemi omerici quanto nei frammenti stesicorei sarebbero articolati nelle stesse scene tipiche, ed espressi con un linguaggio che sembra attingere a un patrimonio tradizionale comune, declinandolo in due formularità simili: quella epica, largamente studiata; e quella di Stesicoro, percettibile forse a un confronto fra la *Gerioneide* e gli stralci della *Tebaide*.<sup>39</sup>

Il meccanismo così descritto risulta più coerente con la natura dell’*Iliade* e dell’*Odissea* quali *orally dictated poems*: secondo questa ipotesi, i poemi nascono come registrazione sotto dettatura di una *performance* orale<sup>40</sup> e – nella loro fluidità di *transcript* prima e poi

**37** Cf. Carey 2015, ma già Arrighetti 2006.

**38** Cf. Arrighetti 1995, 130-3, ripreso in Ercoles 2013, 602.

**39** Cf. Note di commento 11, 21, 24, 27, 29-30, 36-7 e 46.

**40** Per le argomentazioni su cui poggia la linea esegetica qui presa a riferimento cf. Nagy 1996a; 1996b; Aloni 1998, 39-64; sul legame fra registrazione scritta dei poemi omerici e *performance arena* (vale a dire, l’insieme di contesto esecutivo e aspettative di pubblico e committente, e le conseguenti reazioni del cantore per adeguare il contenuto della propria esecuzione) cf. Gentili 2006<sup>4</sup> (= 1984) e Ready 2015.

*script*, fissati come *scripture*<sup>41</sup> solo in una fase posteriore a Stesicoro - mal si prestano a costituire modelli nel senso moderno e letterario del termine.<sup>42</sup> Se di vera e propria allusività si vuole parlare, tale concetto non andrà applicato alle consonanze fra Stesicoro e l'epica, ma piuttosto a quelle con il teatro ateniese di V secolo.

Una recente indagine compiuta da Bowie permette infatti di datare la prima circolazione dei carmi stesicorei nella πόλις attica al 560 a.C., e di ricondurla nell'alveo della politica culturale promossa dai Filaidi.<sup>43</sup> È poi assodata la loro larga diffusione nell'Atene classica: «ne sono una prova indiscutibile le brevi citazioni, le allusioni, i riferimenti più o meno palesi ai carmi stesicorei che si trovano in molti autori attici, ed anzitutto presso i tragediografi e i commediografi»;<sup>44</sup> in specie con il teatro tragico, il Nostro avrebbe in comune anche la vivida caratterizzazione di personaggi esemplari per il loro decoro.<sup>45</sup>

Più tardi sull'asse diacronico, a Stesicoro parrebbero attingere Apollonio Rodio e Teocrito, che rimandano a nessi rari e a snodi contenutistici attestati nella *Gerioneide*;<sup>46</sup> tracce stesicoree si ravvisano anche nell'*Eneide*, come suggerisce la filiera intertestuale che, nel ricorso al papavero come termine di paragone per il guerriero ucciso, conduce da Omero a Catullo anche attraverso il fr. 19 F. (= S15 + S21).<sup>47</sup>

**41** Cf. Nagy 1996b, 42, dove sono enucleate queste tappe di progressiva fissazione testuale: «1. a relatively most fluid period, with no written texts; 2. a more formative or 'pan-Hellenic' period, with still no written texts; 3. a definitive period, with potential texts in the sense of transcript; 4. a standardizing period; 5. a relatively most rigid period».

**42** Così anche Kelly 2015: cf. Note di commento 19, 22, 30, 39, 42, 50 e 57. Pur presupponendo il volontario distacco da un modello ormai consolidato, a distanziare Stesicoro da Omero è anche già Maingon 1989, 39: «what on first encounter may give the impression of being 'Homeric' in the work of Stesichorus may be seen, under greater scrutiny, to be a conscious departure from the traditional phraseology that in the centuries following the acme of oral tradition had become stereotyped».

**43** Cf. Bowie 2015 e Nota di commento 15.

**44** Cf. Ercoles 2013, 34.

**45** Cf. Dion. Hal. *Im.* (epit.) 2 (= Tb47 Ercoles): "Ὅρα δὲ καὶ Στησίχορον ἔν τε τοῖς ἑκατέρου τῶν προειρημένων πλεονεκτήμασι κατορθοῦντα, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ὧν ἐκεῖνοι λείπονται κρατοῦντα: λέγω δὲ τῇ μεγαλοπρεπείᾳ τῶν κατὰ τὰς ὑποθέσεις πραγμάτων, ἐν οἷς τὰ ἦθη καὶ τὰ ἀξιώματα τῶν προσώπων τετήρηκεν, «Considera anche Stesicoro, che spicca nelle doti di entrambi gli autori suddetti [*scil.* Simonide e Pindaro], ma riesce anche in quegli aspetti in cui essi sono carenti: intendo nella magnificenza delle azioni presenti nei soggetti, nelle quali ha sorvegliato attentamente il carattere e la dignità dei personaggi». Sul confronto implicito con la tragedia - suggerito dall'impiego di termini quali ὑποθέσεις, πραγμάτων, ἦθη e ἀξιώματα - cf. Arrighetti 2006, 148, ed Ercoles 2013, 606-7; la stessa linea può essere applicata a Quint. *Inst. or.* 10.1.61 (= Tb42 Ercoles), su cui cf. § 2.2. Per illustrare il rapporto del Nostro con la produzione tragica di V sec. cf. Note di commento 7, 15, 20, 35, 50, 53, 63 e 65.

**46** Cf. Note di commento 5, 65 e 70-1.

**47** Cf. Nota di commento 57.

Le Note di commento si prefiggono proprio di illustrare il diverso rapporto che lega Stesicoro ai poemi omerici da un lato, e dall'altro alla produzione teatrale ateniese e all'epica alessandrina: per questo, fra i possibili paralleli rispetto alla *Gerioneide*, si è scelto di privilegiare l'*Iliade* e l'*Odissea*, con gli *Inni omerici* ed Esiodo a completare la panoramica relativa all'*epos* arcaico; Eschilo, Sofocle ed Euripide, per un confronto con la dizione tragica; Apollonio Rodio e Teocrito, a confermare la ricezione ellenistica.

#### **4 Prospettive di ricerca per un ulteriore significato di Ὀμηρικώτατος**

Il nesso - preferenziale e imprescindibile - con Omero andrebbe dunque indagato in senso diverso dalla derivazione contenutistica e fraseologica, non congruente a pieno con i meccanismi e le implicazioni di una trasmissione che, per i poemi, si è mantenuta a lungo orale, modificando *ipso facto* il concetto di 'modello'.<sup>48</sup> Piuttosto, andrebbe appurato se alla *performance* rapsodica e a quella stesicorea possano essere riconosciute una medesima finalità socio-politica e una stessa valenza comunitaria: proprio in questi scopi va rintracciato uno dei presupposti esegetici che sostanziano l'analisi del giambo,<sup>49</sup> dell'elegia<sup>50</sup> e della poesia eterica;<sup>51</sup> il discorso andrebbe applicato sistematicamente anche al complesso della narrativa eroica, epica o citarodica che sia.

Con Ercoles,<sup>52</sup> merita infatti di essere posto nella giusta luce un *pattern* comune alla biografia di Stesicoro e di Terpendro, proto-citarodo per eccellenza: attraverso i loro canti, a entrambi i poeti tocca il compito di pacificare la comunità civica e di frenare gli atti sconsiderati del pubblico. Si legge ad esempio che il lirico imerese, o comunque la tradizione poetica sotto il suo nome,<sup>53</sup> avrebbe placato una rivolta civile a Locri,<sup>54</sup> esortato i Locresi a non cedere alla ὕβρις

**48** Cf. le argomentazioni più puntuali esposte al § 3.

**49** Il meccanismo è spiegato in Aloni 1993, XIV-XXIV.

**50** Cf. il quadro in Aloni, Iannucci 2007, 67-90, con ulteriore bibliografia.

**51** Cf. Aloni 1997, XXIX-XXXIII e LXI-LLXXV; Caciagli 2018; Neri 2021, 21-6.

**52** Cf. Ercoles 2013, 2.

**53** Un meccanismo descritto in Aloni 2009, 64, per Archiloco, e applicato a Stesicoro in Pitotto 2010b, 284-5, a illustrare la funzionalità della *Tebaide* in ambito magnogreco.

**54** Così Philod. *Mus.* 4.47.31-46 = Ta31 Ercoles (Καὶ περὶ Στησιχόρου δ' ἱστορεῖται διότι τῶν Λοκρῶν ἀντιπαρατεταγμένων ἤδη καταστάς ἐν μέσοις ἦσέ τι παρακλητικὸν καὶ διαλλάξας καὶ διὰ τοῦ μέλους εἰς ἡρεμίαν αὐτοῦς μετέστησε, «Anche riguardo a Stesicoro si racconta che, quando i Locresi si erano ormai schierati gli uni contro gli altri, postosi in mezzo a loro cantò un carme parenetico e, riconciliandoli anche per

con un detto arguto e obliquo al tempo stesso,<sup>55</sup> e raccomandato agli Imeresi di non sottomettersi al giogo della tirannide.<sup>56</sup> Per parte sua, il citarodo lesbio avrebbe fatto cessare le discordie interne a Sparta,<sup>57</sup>

mezzo della melodia, li converti alla concordia») e 134.1-24 = Ta32 Ercoles (Εἰ δ' οὖν ἐκάτερον ἐγένετο, διὰ λόγων κατεσκευασμένων ποιητικῶς ἔπεισαν, οὐ διὰ μελῶν· ἔτι δ' ἂν καθίκοντο μᾶλλον, εἰ διὰ πεζῶν ἀπέτρεπον, «Ma se davvero fu così, in entrambi i casi, [scil. Stesicoro e Pindaro] convinsero per mezzo dei discorsi poeticamente elaborati, non già per mezzo delle melodie, ed avrebbero anzi ottenuto ancora di più se li avessero dissuasi [scil. dalla contesa] per mezzo di discorsi in prosa»: cf. Ercoles 2013, 348, sulla negazione del potere psicagogico della musica, e sulla conseguente matrice epicurea e anti-damoniana del passo): cf. Ercoles 2013, 342-51.

**55** Così Arist. *Rh.* 2.21, 1394b 34-1395a 2 = Ta33(i) Ercoles (Ἀρμόττει δ' ἐν τοῖς τοιούτοις καὶ τὰ Λακωνικὰ ἀποφθεγμάτων καὶ τὰ αἰνιγματώδη, οἷον εἰ τις λέγει ὅπερ Στησίχορος ἐν Λοκροῖς εἶπεν, ὅτι οὐ δεῖ ὑβριστὰς εἶναι, ὅπως μὴ οἱ τέττιγες χαμόθεν ἄδωσιν, «In simili casi rientrano gli apoftegmi laconici e le massime enigmatiche; ad esempio, se qualcuno dice ciò che disse Stesicoro a Locri, che cioè 'non si deve essere oltraggiosi, perché le cicale non cantino da terra'») e 3.11, 1412a 22-6 = Ta33(ii) Ercoles (Καὶ τῶν ἀποφθεγμάτων δὲ τὰ ἀστεϊὰ ἔστιν ἐκ τοῦ μὴ ὄφρησι λέγειν, οἷον τὸ Στησίχορου, ὅτι οἱ τέττιγες αὐτοῖς χαμόθεν ἄσσονται, «Tra gli apoftegmi, quelli arguti consistono nel non dire ciò che intendono dire, come il detto di Stesicoro che 'le cicale a loro canteranno da terra'»): cf. Ercoles 2013, 352-69.

**56** Così Arist. *Rh.* 2.20, 1393b 8-12 = Ta34a Ercoles (Στησίχορος μὲν γὰρ ἐλομένον στρατηγὸν αὐτοκράτορα τῶν Ἱμεραίων Φάλαριν καὶ μελλόντων φυλακὴν διδόναι τοῦ σώματος, ἄλλα διαλεχθεὶς εἶπεν αὐτοῖς λόγον [sequitur fr. 281a PMGF], «Quando gli Imeresi si scelsero come stratego plenipotenziario Falaride ed erano in procinto di concedergli una guardia del corpo, Stesicoro, tra gli altri argomenti esposti, raccontò loro una favola») e Conon *FGrHist* 26 F 1,42 = Ta35 Ercoles (Στησίχορος δ' ὁ Ἱμεραῖος ποιητὴς ὑποτοπίσας ἐπιχειρεῖν αὐτὸν τυραννίδι, στὰς αἶνον ἔλεξεν εἰς τὸ πλῆθος, εἰκόνα τοῦ μέλλοντος πάθους [sequitur fr. 281a PMG = TA10 PMGF], «Il poeta Stesicoro di Imera, sospettando che quello [i.e. Gelone] aspirasse alla tirannide, levatosi in piedi raccontò alla folla un apologo, prefigurazione dell'imminente pericolo»): cf. Ercoles 2013, 370-5.

**57** Così Demetr. *Phal. ap. schol.* E Q in *Od.* 3.267 = T12 Gostoli (Ὡς καὶ τὴν Πυθῶ, αὐτόθι φουμένῃς παραχῆς, εἰπεῖν, τὸν Λέσβιον ᾠδὸν ἀκούειν καὶ παύσασθαι τῆς φιλονεικίας· ὁ καὶ γέγονεν, «Anche l'oracolo pitico, quando a Sparta si verificò un disordine, disse di ascoltare il cantore di Lesbo e di desistere dalla lotta. E così avvenne» [in questo e nei successivi *testimonia de Terpandri vita et arte*, si riportano il testo e la traduzione in Gostoli 1990]), Philodem. *Mus.* 1.30.31-5 = T14a Gostoli (Καὶ Τέρπανδρος κατὰ μαντείον ἀπάγειν, ὃς ἐν τοῖς φιλιτείοις αἰδῶν τῆς παραχῆς ἔπαυσε τοὺς Λακεδαιμονίους, «E Terpandro, secondo il dettato dell'oracolo, allontanava [scil. la contesa], lui che, cantando nei sissizi, fece desistere gli Spartani dalla discordia»), 4.1.4-19 = T14b Gostoli (Οὐ πειθόμεθα δ' οὐδὲ τῷ Τέρπανδρον κατὰ μαντείαν κεκλήσθαι πρὸς κατάπαυσιν ἐμφυλίου στάσεως, «Non crediamo neppure a questo, che Terpandro sia stato chiamato, secondo il dettato dell'oracolo, a far cessare una discordia intestina») e 4.20.1-7 = T14c Gostoli («Ὅτι αὐτοὺς ἐπὶ τῶν ἀγῶνων ἔτερπεν ὁ Τέρπανδρος, τοὺς δὲ Λάκωνας μὴ ἀπειθεῖν προαιρουμένους τῷ μαντείῳ καὶ λόγῳ δ' ἴσως προαχθέντας ἀποθεῖσθαι τὴν στάσιν, «poiché Terpandro li rallegrava durante gli agoni, dal Spartani, avendo deciso di non disobbedire all'oracolo e verosimilmente convinti dal ragionamento, deposero la lotta»), Diod. Sic. 8.28 *ap. Tz.* *Chil.* 1.386-91 = T15 Gostoli (Στασιασάντων δὲ ποτε τῶν Λακεδαιμονίων, | χρῆσμός αὐτοῖς ἐξέπεσε πάλιν φιλιωθῆναι, | ἂν ἐκ Μηθύμνης Τέρπανδρος ἐκείνοις κιθαρίσῃ. | Καὶ δὴ τι μέλος Τέρπανδρος ἐντέχνως κιθαρίσας | αὐτοὺς πάλιν συνήρμοσε, Διόδωρος ὡς γράφει, | τῆς ἁρμονίας τῆ ᾠδῆ, «Una volta che gli Spartani si trovavano in lotta tra di loro, fu emesso un oracolo secondo cui si sarebbero di nuovo riconciliati, se fosse venuto Terpandro di Metimna a suonare per essi la cetra. E così Terpandro eseguì, con grande abilità, un'aria sulla cetra e riportò l'armonia tra loro,

guarendo il consorzio civico da mali non solo metaforici, ma anche reali nella loro fisicità.<sup>58</sup> Se, a detta di Kivilo, le notizie su Terpandro restituiscono un quadro che è di necessità «highly formulaic», perché «by the Classical period nothing much was known about the historical poet», il caso stesicoreo consente un'analisi più circostanziata: «These stories place Stesichorus, whose extant poetry treats only mythical non-political topics, among the poets who used their talent to influence the political situation in their own or neighbouring cities, and, in a wider context, in the network of traditional themes according to which a poet functions as a healer or the re-establisher of a normal situation».<sup>59</sup>

Pur con le differenze appena richiamate, queste testimonianze paiono convergere con le auto-rappresentazioni omeriche, che tratteggiano il poeta come maestro di civiltà, e i suoi canti come strumento privilegiato per comunicare conoscenza e contenuti etici: nell'esibizione di Demodoco in *Od.* 8.266-369, ad esempio, gli amori illeciti di Ares e Afrodite sarebbero utili a frenare la naturale propensione dei Feaci alla licenziosità.<sup>60</sup> Anche l'aspetto più schiettamente socio-politico - in cui si mescolano *moral suasion* ed esigenze di controllo - conosce un parallelo in *Od.* 3.265-8. Qui si trova infatti un ἄοιδός lasciato da Agamennone a sorvegliare la situazione, e nello

---

come scrive Diodoro, con il 'canto dell'armonia'), ps.-Plut. *De mus.* 1146b = T19 Gostoli (Τέρπανδρον δ' ἄν τις παραλάβοι τὸν τὴν γενομένην ποτὲ παρὰ Λακεδαιμονίους στάσιν καταλύσαντα, «basterà citare Terpandro, che mise fine alla rivolta scoppiata un giorno a Sparta») e Aristid. *Or.* 46.189 = T20 Gostoli (Ὁ μὲν γὰρ ἐφ' ἑαυτῶν τοὺς Λακεδαιμονίους ὁμονοεῖν ἐποίησεν, «Questi [scil. Terpandro] infatti fece sì che gli Spartani trovassero la concordia fra loro stessi»): cf. Gostoli 1990, 79-82, e Pitotto 2010a, 63-5.

**58** Così Ael. *VH* 12.50 = T21 Gostoli (Εἰ δὲ ποτὲ ἐδεήθησαν τῆς ἐκ Μουσῶν ἐπικουρίας ἢ νοσήσαντες ἢ παραφρονήσαντες ἢ ἄλλο τι τοιοῦτον δημοσίᾳ παθόντες, μετεπέμποντο ξένους ἄνδρας οἷον ἰατροὺς ἢ «καθαρτάς» κατὰ Πυθόχρηστον. Μετεπέμψαντό γε μὴν Τέρπανδρον, «Ma se mai avevano bisogno [scil. gli Spartani] dell'aiuto delle Muse, in presenza di malattie o follia o quando la comunità si trovava a soffrire un'altra calamità del genere, mandavano a chiamare persone di altre città, guaritori o purificatori, secondo il responso dell'oracolo di Delfi. Così mandarono a chiamare Terpandro») e Boet. *De mus.* 1.1 = T22 Gostoli (*Terpander atque Arion Methymnaeus Lesbios atque Iones gravissimis morbis cantus eripuerunt praesidio*, «Terpandro e Arione di Metimna, con l'aiuto del canto, sottrassero i Lesbi e gli Ioni da gravissime malattie»): cf. Gostoli 1990, 86-8, e Pitotto 2010a, 66.

**59** Cf. Kivilo 2010 (cit. da 165 per Terpandro e da 77 per Stesicoro).

**60** Così in Ath. 1.14c: Ὁ δὲ παρὰ Φαίαξιν Δημόδοκος ἄδει Ἄρεος καὶ Ἀφροδίτης συνουσίαν, οὐ διὰ τὸ ἀποδέχεσθαι τὸ τοιοῦτον πάθος, ἀλλ' ἀποτρέπον αὐτοὺς παρανόμων ὀρέξεων, ἢ εἰδῶς ἐν τρυφερῶ τινι βίῳ τεθραμμένους κἀντεῦθεν ὁμοιότατα τοῖς τρόποις αὐτῶν («Demodoco, alla corte dei Feaci, canta l'unione di Ares e Afrodite, non tanto perché approvasse tale passione, ma per distoglierli da desideri illeciti, sapendo che essi erano stati cresciuti a un genere di vita voluttuoso, e perciò proponeva esempi assai simili ai loro costumi, per porvi un freno») [questa e le successive citazioni dai *Deipnosophisti* seguono il testo di Canfora e, per il libro I, qui e alla nota 61, la traduzione di Gambato)].

specifico la moglie Clitemnestra, in sua assenza:<sup>61</sup> non a caso, Egisto seduce la donna soltanto dopo aver ucciso su un'isola deserta il cantore, qualificato proprio come φύλαξ e παραινέτης.<sup>62</sup>

Se si accetta il presupposto che, nella loro congerie di «fatti e fattoidi»,<sup>63</sup> i *testimonia* non siano «products of inference and invention»<sup>64</sup> né soltanto «formulaic elements»,<sup>65</sup> ma affondino nel dato reale<sup>66</sup> e nelle caratteristiche associate di conseguenza a ciascun filone poetico, i passi sintetizzati sopra indicano una futura prospettiva di ricerca. Sarebbe opportuno, infatti, un sistematico confronto tra il valore politico, pacificatorio e perfino taumaturgico riscontrato nella *performance* di Stesicoro e Terpandro<sup>67</sup> e l'immagine, per molti aspetti sovrapponibile, dell'aedo omerico: fra studi di ricezione e allargamento prospettico allo sfondo contingente, il superlativo Ὀμηρικώτατος sembra acquisire sfumature nuove e aiutarci a ricostruire – per il tramite conosciuto dell'epica – il campo ben più congetturale della citarodia.<sup>68</sup>

**61** Così in *schol.* in *Od.* 3.267, 142-3 Dindorf (= 91-4 Pontani), con l'assimilazione fra αἰδός e φιλόσοφος, e in *Ath.* 1.14b (Ἀγαμέμνων γοῦν τὸν αἰδὸν καταλείπει τῇ Κλυταιμνήστρᾳ φύλακα καὶ παραινέτηρᾳ τινᾶ ὃς πρῶτον μὲν ἀρετὴν γυναικῶν διερχόμενος ἐνέβαλλέ τινα φιλοτιμίαν εἰς καλοκάγαθίαν, εἶτα διατριβὴν παρέχων ἡδεῖαν ἀπεπλάνα τὴν διάνοιαν φαύλων ἐπινοιῶν. Διὸ Αἴγισθος οὐ πρότερον διέφθειρε τὴν γυναῖκα πρὶν τὸν αἰδὸν ἀποκτεῖναι ἐν νήσῳ ἐρήμῃ, «Agamemnonne lascia a Clitemnestra l'aedo come una sorta di custode e di consigliere; questi, innanzitutto, narrando della virtù delle donne, infondeva una certa aspirazione all'onestà, poi, offrendo piacevoli passatempi, allontanava l'animo da sciocchi pensieri. Perciò Egisto non sedusse la donna se non dopo aver ucciso l'aedo in un'isola solitaria»).

**62** Più sfumata la figura di Femio che, per essere risparmiato, afferma davanti a Odisseo di essersi esibito per i Pretendenti οὐ τι ἐκῶν [...] οὐδὲ χατίζων (*Od.* 22.351, «non per mia volontà o desiderio»). A salvargli la vita saranno proprio questa resistenza passiva e la fama che, in prospettiva, l'eroe guadagnerà tramite i servizi professionali dell'aedo graziato.

**63** Una mescolanza per cui si è ripresa l'espressione – efficace nell'indicare i diversi gradi di affidabilità – impiegata in Neri 2021, 62, a proposito della biografia saffica.

**64** Così invece Lefkowitz 2012<sup>2</sup>, 128.

**65** Così invece Kivilo 2010, 84.

**66** Cf. il presupposto metodologico enunciato in Ercoles 2013, 1-3.

**67** Sulla scorta delle edizioni e dei commenti in Ercoles 2013 e Gostoli 1990 rispettivamente.

**68** Le possibili conclusioni restano valide indipendentemente dal modo in cui si presume che fossero eseguiti i versi stesicorei: se si propende per il canto a solo (cf. nota 2), il parallelo con Terpandro e con la prassi aedica risulta più accentuato; la funzione socio-politica, però, non cambia neppure supponendo una *performance* in tutto o in parte corale (cf. nota 4). Sia consentito per lo meno di citare come paragone il dibattito sull'esecuzione, solistica o di insieme, da ricostruire per gli epinici, che non si ripercuote sulla valenza celebrativa loro riconosciuta: a titolo esemplificativo, si rimanda alle posizioni di Lefkowitz, Heath, Burnett e Carey, e all'intreccio di suggerimenti, riprese e risposte documentato in Carey 1991 e Lefkowitz 1995.

